Anno VI — N. 259 | Udine, Venerdì-Sabato 9-10 Novembre 1883 | Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 30. — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

Chi fosse Martin Lutero

(Continuazione e fine vedi Num. 252-258)

VII.

Nè ciò basta. Quale santità palesò Martino Lutero, nella vita, nella morale e nel costume? Abbiamo veduto più sopra come egli, prima d'apostatare dalla Chiesa, non occultasse il cedere che faceva alle tentazioni. Allorchè nel 1521, dalla dieta di Worms fuggito nel castello di Vartborgo, che denominò poi il suo Patmos, vi si tenne nascosto, sotto i 13 giugno, scriveva all'amico Melantone così: " È finita! Io non posso più pregare, nè gemere; la carne mi brucia, quella carne che bolle in me invece dello spirito. Infingardia, sonno, mollezza, voluttà, tutte insieme le passioni mi assediano... ecco otto giorni che io non iscrivo, nè prego, cagione le tentazioni della carne. „ Del resto d'ogni suo male facilmente si consolava. Secondo il suo grande assioma, che il *libero arbitrio è una chimera*, ed il suo gran dettame del *pecca fortiter et crede firmiter*, il 1 agosto riscriveva a Melantone in questi termini: " Sii peccatore e pecca vigorosamente, ma la tua fede sia maggiore del tuo peccato. Il peccato non può distruggere in noi il regno dell'Agnello di Dio, quand'anche fornicassimo o uccidessimo mille volte al giorno. „ Poste le quali nuove regole di moralità, è agevole conghietturare come si diportasse Lutero nelle sue tentazioni, e di che sorta dovesse essere la vita sua privata.

Nel 1525, dopo gittato l'abito religioso, non ebbe più nessun ritegno di pudore, e sposò la famigerata Caterina di Bora, scappata con altre compagne, a indotta sua, dal monastero di Niemitsch, nel quale aveva professata la regola di san Bernardo, e la sposò proprio il venerdì santo, appresso che costei, giovane in sui ventisei anni, già si era data a un viver perduto ed era stata rifiutata da un altro prete apostata: così che Martin Lutero ebbe a gustare le gioie di una paternità non sua, pochi giorni dopo che si era solennemente introdotta nella casa nuziale questa sua diletta Ghita, che gli riempì la casa di prole: fatto che gli attirò la riprovazione de' suoi stessi più caldi seguaci (1). Tanto più ch'egli, a quarantacinque anni di età, aveva celebrato l'orrido paterecchio, contraddicendo ai fieri biasimi, co' quali nei suoi *discorsi da tavola* aveva vituperato il matrimonio dei preti. E in vero, subito dopo stretto questo nodo sacrilego, di lui due volte apostata con la due volte apostata sua Ghita, ne espresse pentimento, confessando di temere che questo vergognoso scioglimento della sua commedia facesse *piangere gli angeli e ridere i demonii*.

Oltre ciò, costui si mostrò affetto di quel morbo, che gli alienisti denominano *satiriasi*. Noi non vogliamo lordare queste pagine, ricapitolando le stringenti prove che il dottor Schön, nella opera mentovata, garbatamente allega. Fra le altre disorbitanze, in una predica, ch'egli tenne nel 1522, uscì in cose e concesse diritti, che la naturale coscienza perfino dei pagani rigetta con abbominio. Ch'egli facesse lecita la bigamia al Langravio d'Assia, è da documenti autentici comprovato. Egli dichiarò tanto impossibile il non peccare di senso, quanto è impossibile vivere senza bere e mangiare (2). L'intemperanza sua fu tale, che più di una volta ebbe a patirne gravi malattie. Un suo discepolo si diè per vinto da lui nell'ubbriachezza e nel turpiloquio; del che Lutero saporitamente rise, quando se l'intese dire nella osteria dell'*Orso nero* (3). Allorchè alcuni si dilettavano di passare qualche giornata scapricciandosi licenziosamente, solevan dire: *Oggi viveremo alla luterana* (4). In somma l'anima epicurea di fra Martino si scopre tutta in questa sua preghiera, che non fu messa in dubbio nemmeno dal furibondo Bost: " O Dio, per vostra bontà, provvedeteci di abiti, di cappelli, di mantelli, di vitelli ben grassi, di capretti, di buoi, di montoni, di giovenchi, di molte femmine e di pochi figliuoli! Ben bere e ben mangiare è il vero segreto di non annoiarsi. „ Finalmente la scostumatezza di lui giunse a tale, che Enrico VIII d'Inghilterra, come leggesi in Florimondo (5), nel colmo delle sue sregolatissime lascivie, ebbe a dargli lezioni di castità, *turpia, turpioribus delentur*.

" Ah non mi dà stupore che io abbia errato, sclamò egli un giorno, ma stupisco assai che un matto solo abbia potuto produrre tanti matti (6)! „ Ed altrove scrisse rotondamente: " Gli scandali dati da me e da' miei colleghi, colle nostre persone, col nostro naturale e molto più colla nostra maniera di vita, sono stati finora causa primaria dell'apostasia di un buon numero dei nostri (7). „ Qui *habemus confitentem reum*, ed un tale reo che non fa la sua confessione pubblica per umiltà; ma incitatovi dai morsi di una coscienza che non lo lasciava ben avere.

VIII.

Crudeltà e lussuria vanno alla pari. Ciò avverossi in Martin Lutero al più alto segno. Egli si piacque di attizzare, come a metà della sua riforma del cristianesimo, la guerra civile dei villani contro i nobili e dei nobili contro i villani, guardando con occhio giulivo tanto spargimento di sangue; e dichiarando pur figliuoli amati da Dio tutti coloro che si adoperassero ad abbattere gli episcopi e a distruggere l'autorità dei vescovi. Appena però egli riseppe la sconfitta dei villani, tosto con un altro opuscolo consigliò i principi (que' principi da lui prima beffati per *matti* e *ladri*) a fare una spietata carneficina di quei ribelli. " Su via, o principi, scriveva quest'idolo dei nostri moderni demagoghi, all'armi! Percotete! all'armi! Son venuti i tempi, tempi meravigliosi, in cui un principe può col sangue guadagnare più facilmente il cielo, che noi colle orazioni. Battete, trafiggete, uccidete in faccia e alle spalle, poichè nulla è più diabolico d'un sedizioso: esso è un cane arrabbiato che, se non lo atterrate, vi morde. Non si tratta più di dormire, di avere pazienza, di usare misericordia: il tempo della spada e della collera non è tempo di grazia. Se voi soccombete, siete martiri, ma il villano ribelle, se cade, avrà eternamente l'inferno: egli è figliuolo di satanasso (8). „

Nel breve tempo che durò questa guerra, da Martin Lutero aizzata, si ebbero più di centomila uomini uccisi nei campi di battaglia, sotto città smantellate, mille monasteri adeguati al suolo, trecento chiese incendiate e immensi tesori di pitture, di sculture, di vetri colorati e d'incisioni distrutti. Or alla vista di questi monti di cadaveri e di ruine, che diceva egli, tra i bicchieri e le vivande, l'autore della riforma? " Io, Martin Lutero, io, nella ribellion loro, ho uccisi tutti i villani, perchè io ho comandato di ucciderli. Tutto il lor sangue ricade sopra di me; „ e scriveva: " Il savio lo dice: all'asino strame, un basto e la frusta: ai villani paglia di avena. Non vogliono cedere: Si usi la verga e lo schioppo (9). „

In questi fatti e in queste parole si specchino tutti quei nostri socialisti, che cantano al presente i trionfi della luterana riforma: ed affinchè gli odierni giudei con vivo ardore si uniscano pur essi a far coro cogli encomiasti di fra Martino, rammenteremo loro il tenero affetto ch'egli alla loro gente e religione portò. Ne' suoi atroci libelli, egli provocava i cristiani a sterminarli col fuoco; ed insegnava potere ognuno e dovere gittar loro addosso zolfo e pece, bruciarne i libri, vietarne il culto sotto pena di morte e cacciarli, senza riguardo dal paese. Nel suo *Schem Hamphoras* esordì con questi carezzevoli termini: " I giudei sono giovani demonii dannati all'inferno: „ e proseguì con immagini e descrizioni sì schifose, che sol con vergogna i suoi aderenti ricordarono (10). Com'essi veggono, ogni ragione hanno di levare a cielo in Lutero il primo e più feroce banditore di quell'*antisemitismo*, che minaccia di conciarli per le feste in Germania, come li sta ora conciando nella Russia.

IX.

Le inconsolabili tristezze che straziarono l'animo di questo sciagurato, nell'ultimo scorcio della sua vita, non si possono raccontare. *Il maligno spirito è la coscienza*, gridava egli. I rimorsi lo divoravano e sembrava patisse un inferno anticipato. Alla Ghita Bora, sua concubina, che una sera gli indicava il fulgido scintillar delle stelle, rispose mestamente: — Questa luce, credilo, non brilla per noi. — E perchè la donna gli domandò se non sarebbe meglio provvedere alla eterna salute dell'anima, ritornando ai doveri dello stato religioso rinnegato: — È troppo tardi, soggiunse Martino; il carro si è troppo affondato nella mota (11)!

Tutto il giornale del Mattesio, suo confidente, ci rivela, in quell'estremo periodo del suo vivere, un abisso di dolori, d'inquietezze e d'ambasce. Per lo che non è meraviglia che l'infelice apostata fosse atterrito dalle parole bibliche: *Maledetto quel giorno in cui nato sono*, conforme il precitato suo biografo ci narra. I più de' libri scritti in questi tempi furono da lui composti, per sedare la tempesta dell'animo. Cercava ogni via di svagarsi, almanaccava cento cose, mulinava di riscrivere, anche più amaramente che non avesse fatto, in detestazione dei *papisti*.

La sua morte fa raccapriccio. Seduto in Islebio alla mensa lautissima dei conti di Mansfeld, tracannando i migliori vini del Reno ed empiendosi il ventre delle carni di prelibate selvaggine, beffeggiava grossolanamente e Papa e imperatori e monaci; e sporchi lazzi faceva pure sul conto del diavolo, che aveva sempre nella bocca e nel cuore: quando, levatosi a un tratto di tavola, andò a scrivere, fra le risa di

---

201 **Appendice del CITTADINO ITALIANO**

JAGO

L'originalità del costume della sua compagna, la gravità dolce che le rifletteva sul volto, lo splendore delle sue collane, la grazia del suo sorriso, la stranezza della sua capigliatura fluttuante intorno ad essa, trasportavano Enrico in un altro mondo. Egli guardava di tempo in tempo il suo giovane amico e sembrava chiedergli la chiave d'un enigma; ma il giovane era assorbito in un unico pensiero, e forse questo pensiero aveva la sua sorgente nell'oggetto che cagionava ad Enrico tanta meraviglia.

In principio il pasto fu silenzioso.

A poco a poco l'ospite dei viaggiatori rianimò la conversazione. Egli descrisse a quelli che avea salvato la bellezza della natura vergine nel mezzo della quale egli viveva, parlò delle tribù d'Indiani che mostrava conoscere mirabilmente, e ogni volta che vantava il loro coraggio e le loro virtù i suoi sguardi si volgevano o verso Bisonte Nero o verso la fanciulla dai capelli d'argento.

L'Indiano aveva seguito il padrone di casa nella sala da pranzo, ma egli non prese parte alla cena; accettò solo una tazza di birra e sembrò vuotarla in onore dei forastieri.

Quanto a quella che il padrone chiamava Nonpariglia, tranne il suo abbigliamento che indicava la ricordanza e l'amore della sua razza, essa aveva preso le abitudini europee dei protettori in mezzo ai quali cresceva. Finita la cena, i convitati passarono nel salone separato, per così dire in due parti, da un completo contrasto nell'arredamento.

Si trovavano da una parte mobili francesi, comodi e semplici, e tutti gli oggetti propri della civiltà; dall'altra ammassi di pelli d'orso e di bisonte destinate al certo a servir di sedile. Ad una specie di rastrelliera scolpita con un gusto bizzarro erano sospese pipe di terra curiosamente scolpite, cerchiellate di stagno o d'argento, decorate di figure, ornate di piume. Ad alcune serviva di canna il manico del *tomahawk*. Il possessore di queste pipe poteva farsene uno stramento di distruzione. Il padrone della gran capanna presentò agli stranieri pipe meno terribili, offrì eccellente tabacco e disse loro con quella voce sonora e dolce che era a lui particolare:

— Le vostre camere son pronte, signori, voi potete ritirarvi quando vi piace; il piacere che mi procura la vostra visita, non mi fa dimenticare che voi soffrite doppiamente, per la fatica e per una violenta emozione.

Guglielmo stese la mano a suo nipote.

— Voi ci avete accolto secondo le tradizioni dell'antichità o il costume del deserto. Noi abbiamo ricevuto da voi il più grande dei servigi, noi abbiamo testè diviso il pane e il sale della vostra mensa, e voi ignorate ancora i nostri nomi.

— Io so già che voi siete uomini di cuore e di spirito: il vostro linguaggio mi dice che siete francesi; ci vuole di più per intendersi e stimarsi?

— Io mi chiamo il marchese Guglielmo di Brézal, disse il giovane; il capitano Fleuriau fu il padre della compagna per la cui morte porto ancora il lutto, e di cui troverete le traccie in Enrico. Quanto a quel giovanetto che sembra già inquieto perchè teme ch'io faccia il suo elogio, si chiama Jago.... Prima di voi, signore, egli ci ha già salvata la vita.

Il giovanetto si avanzò verso l'ospite e pose la sua mano nervosa nella mano che gli stendeva il gentiluomo. La fanciulla dai capelli d'argento guardò Jago con un sentimento di ingenua ammirazione; s'indovinava ch'essa era lieta di saperlo prode.

— Io, signore, disse il padrone di casa, sono conosciuto sotto il nome di Giovanni Canadà.

— Che! esclamò Guglielmo; siete quel Giovanni Canadà che si è battuto per la Nuova Francia al fianco di Montcalm? Oh! noi vi conoscevamo tutti, credetelo, e da lungi vi ammiravamo come uno degli eroi di questa lotta eroica, che non ha bisogno di successi per restare immortale. Voi eravate alla battaglia di Carillon, il vostro sangue corse due volte nelle pianure di Abraham... Il mio valoroso padre, alleato dei Montcalm, amico dei Bougainville, parente del marchese di Vandreuil, mi ha cento volte parlato di voi!

Che gioia per uomini esiliati trovare in questa terra lontana un uomo in cui rivive sì potentemente l'amore dell'antica bandiera e il culto di Dio!

Sulla maschia sembianza di Giovanni Canadà apparve una profonda emozione; al lampeggiare del suo sguardo, si potè indovinare che una lagrima brillava nei suoi occhi; le sue mani strinsero energicamente le mani di Fleuriau e di Guglielmo, e ripetè lentamente come se temesse di lasciarsi sfuggire un singhiozzo:

— La Francia! La mia cara e nobile Francia!

— Che cosa parlate dunque di fatica? ripigliò il marchese di Brezal; mi pare di non aver mai avuto meno bisogno di sonno. Ci sarà dolce trattenerci intorno alla patria.

Una specie d'imbarazzo fe' passare una nube sulla fisionomia di Giovanni Canadà.

— Sicchè voi non pensate di recarvi nel vostro appartamento?

— Per nulla; e finchè voi non pensiate al riposo...

— Io non mi coricherò questa notte.

— Allora non ci lasceremo, tranne il caso che i vostri lavori vi obbligassero a separarvi da noi.

— In ogni caso, soggiunse il Canadese, quest'ora non è ancora venuta. Abbiamo ancor tempo di parlare della Francia.

Il marchese di Brézal non potè dissimulare il fremito che percorse tutta la sua persona.

(Continua)

tutti i convitati, col gesso in una parete questo verso: *Pestis eram vivus, moriens tua mors ero, Papa.* Ma gli sghignazzamenti duraron poco, giacchè Lutero fu tosto preso da fiera malinconia e, scritto un biglietto che lasciò sulla mensa, se n' andò. Il biglietto terminava con queste parole: " Per verità, noi siamo pure i gran bricconi! „ Sei giorni dopo, il 22 febbraio del 1546, egli moriva soffocato dall' asma, disperandosi per sentirsi derelitto da Gesù Cristo e dannato.

X.

Ecco in fuggitivi sì, ma veraci tocchi di pennello dipinto Martin Lutero. I colori quasi tutti sono tolti dalla sua tavolozza. In sostanza, egli si disse, e non per amore di umiltà, gran *matto* e gran *briccone*. Chi gli ha fede nel rimanente, perchè non gli crederà anche in questo?

Fra Martino fu mal profeta, quando presso ad esalar l'anima asserì che, morto, egli avrebbe dato morte al Papato; *Moriens, tua mors ero, Papa.* Già da più di tre secoli il meschino è ridotto ad un pugno di cenere: ma il Papato vive sì rigoglioso, che pare nel primo fiore della sua giovinezza: anzi più dagli eredi dell'odio luterano esso è impugnato, e più si dà a divedere invitto ed invincibile.

Se non che in un'altra cosa fra Martino fu buon profeta. Ci scusino i lettori se, occorrendo citare a verbo le sue proprie parole, offenderemo alquanto le leggi del galateo. Troppo è difficile toccar colla penna il frasario di Lutero, e non inquinarla. Ad alcuni che seco si lagnavano delle persecuzioni mosse contro i suoi ligi e discepoli; " Non sarà così, rispond' egli, nel tempo avvenire. Oggi siamo nel parossismo della febbre. Quando avremo insozzati coi nostri escrementi quelli che ora ci opprimono, essi adoreranno il nostro sterco e lo avranno in conto di balsamo (13). „

I principi, i dotti ed i popoli dell'Europa settentrionale dicano essi fino a qual grado siasi, negli ultimi trecentoquaranta anni, avverato questo sublime vaticinio del loro patriarca e maestro. Noi pensiamo che, come una giumenta, per virtù non sua, potè scioglier la lingua e favellare a Balaam, così Martin Lutero potè, in un lume non suo, prevedere e predire, con singolar proprietà di linguaggio, il moral valore del culto che si sarebbe tributato alla sua apostasia, alle sue dottrine, alla sua memoria. In conclusione, egli così venne a definire ciò che sarebbe stato anche il clamoroso festeggiamento, col quale oggi i protestanti, in lega coi liberali, cogli atei, coi socialisti del mondo *incivilito*, commemorano il quarto anniversario della sua nascita.

(1) Si vegga l'ARNOLD, *Umpartelsche Kirchen*, ecc. tom. II, pag. 50; il SECKENDORF, lib. III, pag. 651, il LEIDENFROST, *Encyklopädisches Wörterbuch*, ecc. art. *Bora*.
(2) *Colloq. ment. in cap. de matrim.*
(3) IOKELSHAMER e LEHNIO, presso DÖLLINGER, op. cit.
(4) MORGENSTERN, *Tract. de Eccl.* pag. 221.
(5) Pag. 229.
(6) Presso SWENDENBORG, *Vera Chr. Relig.* pag. 481.
(7) Op. tom. V, pag. 95, ediz. di De Witte.
(8) Opere, ediz. di De Witte, tom. II, foglio 84.
(9) *Tischred. istèbe Francf.* fol. 196; MENZEL, *Storia degli Alemanni*, tom. I.
(10) DÖLLINGER, loc. cit.
(11) AUDIN, tom. II.
(12) *Tischreden, istèbe*; AUDIN loc. cit.; DE WITTE, *Op. Luth.* tom. V *Narratio hist. de ultimis Lutheri actis et obitu 1566.*
(13) *Tischreden Francf.* foglio 317. MENZEL, l. c.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalla Dalmazia, 2 novembre.

Fino a non ha guari stava sempre in attesa di vedere *nel Cittadino* le mie due corrispondenze, speditevi dopo quella del 9 settembre e comparsa nel N. 157 del reputato vostro giornale; e non avendole vedute devo conchiudere che quelle lettere si sieno smarrite. (1) Nella prima vi parlai dei fatti in Croazia non già come semplice cronista poichè voi stessi ve ne occupaste a sufficienza, ma rilevava le conseguenze che in certe circostanze poteva lasciare quella sommossa, e quanto era tenuta d'occhio dal giornalismo sia da questa parte del Velebit sia in tutto il mondo slavo. In quella seconda mia mi occupai alquanto delle feste di Vienna pel secondo centenario della cacciate dei Turchi da quella città, e ciò non perchè io ci sia stato colà ma perchè ne seppi dei particolari che non furono riportati da quanti periodici ho potuto leggere, e perchè molti di questi, fra i quali anche il vostro *Cittadino*, erano male informati per ciò che concerne la storica croce del R. P. Marco d'Aviano colla quale fu benedetto l'esercito di Giovanni Sobieski sotto le mura di Vienna. Parlandovi della croce, e dell'interesse da essa destato nella capitale del nostro impero in tutti quei giorni che rimase esposta, vi assicurava che quel monumento storico si conserva a Cattaro da tanto gran tempo nel reliquario di quella città, e che Mons. Forlani e non altri l'ha portata per quella festa a Vienna, ed al ritorno nella sua sede l'ha tornata a riporre nel reliquiario. Come vedete, sia una che l'altra corrispondenza erano di certa tal quale attualità, nè sono per credere che la responsabilità della Redazione potesse suggerire di trascurarle per tema di non incorrere nel reato di stampa, cosa che poteva temersi soltanto qui da noi, ed anche ciò forse pel contenuto della prima corrispondenza, non mai per la seconda; per cui mi vado sempre più persuadendo che quelle lettere si sieno sviate, e mi sarà cara una dilucidazione in proposito.

Qui da noi la politica tace, o poco meno. Leggiamo che gli armamenti sono all'ordine del giorno per ogni dove, ma poi li seguono le ripetute assicurazioni di pace. Nella nostra monarchia alle frontiere russe, come sappiamo, non si sta oziosi; in Dalmazia nella parte meridionale si fanno grandi fortificazioni oltre a quelle fatte alla frontiera montenegrina col protesto degl'insorti Krivosiani.

Ciò non impedì che il discorso di S. Maestà l'Imperatore alle delegazioni e la risposta di S. E. il ministro degli esteri all'interpellanza di Clam-Martinitz fossero altamente pacifici: dissero che non vi sono stati nè maggiori nè minori coi quali le relazioni non sieno pienamente amichevoli. Sua Maestà parlò anche della quiete che ora regna nelle due provincie occupate della Bosnia ed Erzegovina, e come fra non molto si potrà semplificare, e di molto, l'esercito che ancora si trova colà; ma intanto dopo queste solenni assicurazioni ci giungono come fulmini a ciel sereno le notizie che gl'insorti Erzegovesi che furono internati a Nikšić (Montenegro) non ha guari fuggirono e, riunitisi in quattro bande di insorti ben armate ed ognuna forte di circa 400 uomini, molestano già a quest'ora i dintorni di Nevesinje e Bilek. I capi di queste bande ne sono i soliti mestatori Kovačević e Forta che diedero tanto da fare alle nostre truppe, ai quali ora s'aggiunsero Kosta Čengić Aga e Franović Lipovac ex ufficiale russo. Questi tumultuanti ebbero le armi dal Montenegro ben inteso, ed anche i viveri presentemente li ricevono da quel principato e da Novipazar.

* *
*

In Serbia le cose non vanno a seconda del governo e del giovane re condotto dall'Austria-Ungheria. Questa e la Germania stanno sempre alla vedetta e per ciò sole destano le gelosie della Russia. Il Principe Karagjorgjević, che ha impalmato la figlia di Nicolò I del Montenero e che avea fissato domicilio a Parigi, si trova presentemente a Mosca; chi gli abbia fatto cangiare così presto di domicilio è facile l'indovinarlo, giacchè chi gli ha assegnato un annuo appannaggio di 100,000 rubli avrà anche voluto che gli sia più vicino. Vi rammenterete di quanto io altra volta vi parlai del principe Karagjorgjević e del suo domicilio a Parigi: ebbene, se allora col suo andare a Parigi si studiava di sventare ogni idea ch'egli sia il mestatore dei sempre crescenti malumori in Serbia, ora che è ritornato così presto ed a Mosca come la si spiega? Qui converrebbe sentire nuovamente il Principe del Montenero, ovvero uno di quei giornali i quali dopo il connubio Karagjorgjević-Njeguš hanno studiato di mettere in scena quella pretesa interlocuzione tra Sua Altezza il Principe Nicolò ed un diplomatico dell'Austria, e della quale alla mia volta diedi il giusto apprezzamento.

A proposito dei Karagjorgjević, il fratello del Principe Pietro per nome Gjoko s'è fidanzato alla principessa Olga figlia del defunto principe Danilo del Montenero il quale come sapete nell'anno 1860 venne ucciso da un montenegrino alla riva di Cattaro. Presentemente la principessa Olga si trova colla vedova sua madre in Italia ove sembra passerà tutto l'inverno. Anche questa principessa della montagna nera venne dotata dalla Russia, ancora vivente suo padre, dal defunto Czar che le assegnò una annua rendita di 100,000 franchi.

Il Montenegro che coi matrimoni e colle promesse dà segni di vita, col principio di quest'anno scolastico ha aperto a Cettigne nella capitale del Principato un ginnasio-reale inferiore del quale è direttore il famoso redattore del *Glas Crnogorca* signor Giovanni Pavlović. Ecco che i montenegrini non hanno più bisogno di mandare a Cattaro i loro figli; il ginnasio inferiore l'hanno presentemente in casa, imperfetto al come ogni umana cosa nei suoi primordi, ma l'hanno.

* *
*

Sembra che il Metropolita greco-orientale Sava Kosanović pensi a rispondere allo scritto direttogli da S. E. Mons. Stadler e Mons. Buconjić in confutazione della pastorale che tempo addietro avera emanata. Dalla Bosnia scrissero ultimamente al *Posor* che il famigerato Kosanović dimostrerà nella sua risposta la nullità della fede cattolica e de' suoi seguaci. *Risum teneatis amici!* La dotta confutazione dei Monsignori Stadler e Buconjić fu letta con molto interesse e fu riportata da molti giornali per esteso ed altri ne portarono un sunto; così speriamo di leggere tra breve una nuova pastorale collettiva degl'illustri due Monsignori ove il parto della mente di Kosanović si avrà la risposta che si merita. Al tempo del pellegrinaggio degli Slavi per la festa centenaria della liturgia Slava nella Chiesa occidentale anche in Dalmazia i vescovi scismatici avevano da'to fuori delle pastorali che poi ebbero quelle dotte confutazioni che fecero tanto chiasso e qui ed altrove per parte dei nostri Prelati e del nostro Clero. La Chiesa cattolica mai ha temuto la luce, anzi da qualsiasi lotta è uscita sempre vincitrice perchè la sua dottrina è basata sulla verità e sulla sola verità.

P. P.

Gli assassini, la Polizia e i Giornalisti

Fra i tanti mali d'una stampa sbrigliata come abbiamo in Italia non ci mancava che questa, di essere anche fomentatrice di ladri e di assassini.

Almeno lo dice l'*Adriatico*, al quale lasciamo tutta la responsabilità de' suoi apprezzamenti.

" Ci sarebbe da scrivere un volumone su questo tema e un volumone utile e curioso. In una gazzetta appena appena si può accennar la quistione e noi la tocchiamo *di volo* perchè *gli ultimi* casi ce lo consigliano.

" Accadde l'assassinio Venti, e la polizia non trovò i malfattori; fu ucciso il Carnevali presso Tivoli e gli uccisori sono ignoti; hanno sgozzato il ricevitore d'Albano e il più fitto mistero copre la nefanda scelleratezza, succede la strage del povero Rocco di Palombara e i carabinieri battono vanamente la campagna.

" Se alle porte di Roma, della capitale, ove c'è il governo, ove sono raccolti i funzionari più audaci e intelligenti si può assaltare scannare impunemente il prossimo, pare lecito a molti il dire che non abbiamo polizia o che l'abbiamo incapace.

" La verità vera invece si è che coi pochi mezzi di cui dispone per i confidenti la nostra polizia fa miracoli e che se tanti furfanti possono scapparle dall'unghia, la colpa è tutta di noi giornalisti. Sissignori. La smania di raccontare i più minuti particolari dei fatti, di seguire in tutti i suoi passi la polizia, di pubblicarne le azioni e le intenzioni rovinano, snervano rendono illusoria l'opera importantissima della caccia ai malandrini.

AL VATICANO

Scrive il *Moniteur de Rome* che ieri l'altro mattina S. E. de Schloezer, ministro di Prussia presso la S. Sede, fu ricevuto in udienza particolare da S. Santità Leone XIII.

S. Eccellenza si recò in appresso a visitare Sua Eminenza il Cardinale Secretario di Stato.

Governo e Parlamento

Le dimissioni di Acton.

Il Consiglio dei ministri, ieri, secondo il *Fracassa*, si occupò esclusivamente delle dimissioni d'Acton. Depretis ebbe, prima del Consiglio, un lungo colloquio col ministro *dimissionario*. Poi un altro lungo colloquio ebbe luogo fra Mancini e Acton. Tanto Depretis che Mancini pregarono Acton a desistere dalle dimissioni. Ma Acton fu irremovibile. Perciò divenne necessaria una deliberazione del Consiglio.

Il *Fracassa* dice essere probabile che ad Acton succeda un altro ammiraglio — perchè i ministri sono unanimi nel volere le minori modificazioni possibili nel ministero della marina, per non danneggiare i lavori in corso.

La causa delle dimissioni.

Quanto alla cagione delle dimissioni dell'Acton, ecco quale sarebbe secondo un dispaccio del *Secolo*:

Parrebbe che egli avesse chiesto un aumento di quattro milioni, per la costruzione di nuove navi.

Magliani combattè questa dimanda. Acton ritenendo pericoloso l'arrestare l'attività dei nostri cantieri ora che procedono con uno sviluppo considerevole, e più pericoloso ancora il rinunziare al necessario aumento della nostra marina da guerra, avrebbe dato le sue dimissioni.

Crisi parziale e lavori parlamentari.

Il *Fanfulla* dice che nel Consiglio dei ministri di domani verrà discussa la questione della crisi parziale; i ministri si occuperanno anche dei nuovi progetti di legge e del programma dei lavori parlamentari.

Movimento di prefetti.

La *Rassegna* annunzia che l'on. Depretis ha quasi compiuto il *lavoro relativo al movimento dei prefetti*. E' infondata la notizia sulle nomine a prefetti del senatore Francesco Paternostro e dell'ex-deputato De Witt.

Primi lavori della Camera.

L'ordine del giorno della Camera per la prima tornata del 26 corr. è il seguente:

1. Sorteggio degli uffici.
2. Discussione delle leggi sull'istruzione superiore e sullo stato degli impiegati civili.
3. Convalidazione del decreto 29 maggio 1881 risguardante le industrie ammesse ai benefizi della diminuzione della tassa sugli spiriti.
4. Provvedimenti relativi alla cassa militare.

— Il ministro guardasigilli, con una sua circolare, rileva che, secondo gli ultimi dati statistici, la somma stanziata in bilancio per le spese di giustizia penale è insufficiente a coprirle.

Rinnova quindi le istruzioni date in proposito dai suoi predecessori; osserva che nei dibattimenti penali si cita un numero straordinario di testimoni, e che le discussioni si prolungano soverchiamente.

Raccomanda perciò di citare i soli testimoni chiamati a deporre sopra circostanze influenti, e ingiunge che i funzionari appartenenti all'ordine amministrativo o giudiziario non sieno chiamati che nei casi di assoluta necessità. Vuole inoltre si cerchi risparmiare quanto più è possibile, le spese di trasferte e di perizie.

I presidenti, i procuratori generali e i procuratori del re, che non eviteranno, potendolo, le spese superflue, saranno tenuti personalmente a rifondere i danni causati all'erario.

ITALIA

Firenze — Una notte dello scorso scorso luglio, il tenente Traversa del 60.o fanteria, di picchetto nel quartiere *Darsena* a Livorno, veniva gravemente *ferito da ignota* mano con parecchi colpi di sciabola-baionetta, mentre stava riposando sul letto.

I sospetti caddero sul soldato Pietro Grassi come autore dell'assassinio, e sul caporale Eugenio Laissi come complice.

Questi comparvero, il giorno 5 corrente, avanti il Tribunale militare di Firenze, difesi dagli avvocati Pelosini e Carpi.

Dal dibattimento contro i due supposti assassini non risultarono che indizi a loro carico, prove nessuna.

I loro difensori chiesero per essi l'assoluzione.

L'avvocato fiscale, prosciogliendo dall'accusa il caporale Laissi, domandò pel soldato Grassi la pena di morte.

Il Tribunale assolse il primo per insussistenza di reato — l'altro per mancanza di prove.

Milano — Scrive l'*Osservatore cattolico* che da alcuni giorni sulle ferrovie lombarde, specialmente sulla linea Como-Chiasso, hanno cominciato a funzionare dei vagoni di seconda e di terza affatto nuovi.

Vengono dalle officine di Savigliano. Sono alti e lunghi con corridoio da capo a fondo, e sono muniti di due piattaforme ampie e comode, essendo poco alti gli scalini che vi accedono. Il cielo della *vettura* è *foggiato* a tram, con due file di vetri colorati che lasciano entrare la luce del sole, ma opportunamente velata, anche dal centro. Del resto al vagone non manca certo la luce; le pareti consistono in un'invetriata si può dir continua con dieci grandi lastre per parte, dimodochè anche il viaggiatore posto nel centro gode la vista dell'esterno. I posti sono comodi e ben determinati, come sulle ferrovie svizzere. Le lampade sono monumentali; le ruote sono munite di *freno a vuoto*. Al vagone di terza va unito anche il riparto bagagli; cosicchè due di questi vagoni, colla macchina, bastano a formare un treno economico (II e III).

Le nuove vetture, che attirano subito l'attenzione per la vernice azzurra che le riveste, hanno la lunghezza di 11 metri fra i repulsori, e pesano vuote tra 10,500 e 11,000 chilogrammi.

Verona — Un bell'esempio a certe commissioni per soccorsi l'ha dato il cardinale Canossa, vescovo di Verona, il quale essendo avanzati dei denari di quelli trasmessigli per soccorrere gli inondati, ha pensato di devolverli a case operaie, ed a questo scopo ha chiesto al Municipio la cessione di due piccole aree nelle località di Campofiore.

ESTERO

Francia

Telegrafano da Roubaix al *Petit Lyonnais*:

Il grande stabilimento di tessitura del signor Dillies, nel quale sono impiegati moltissimi operai, fu preda delle fiamme per l'imprudenza di un ragazzo che gettò un fiammifero acceso sopra della benzina che era sparsa sul pavimento. Un fiasco di benzina s'infiammò appiccando il fuoco con una rapidità grandissima allo stabilimento, ed ogni soccorso fu impossibile ad organizzarsi.

La vampa furiosa invase gli ambienti vicini tutto divorando sul suo passaggio.

Sei donne rimasero avvolte dalle fiamme e furono tratte di sotto le macerie carbonizzate. Altre undici operaie soccombettero, parte per asfissia, altre perchè rimasero uccise gettandosi dalle finestre.

Molti pompieri e gendarmi, che lavoravano per circoscrivere il fuoco, riportarono chi più chi meno gravi ferite.

I danni materiali sono di poca importanza poichè lo stabilimento era assicurato.

Il Consiglio municipale s'è riunito d'urgenza per votare i fondi di soccorso ai feriti ed alle famiglie dei feriti.

I funerali ebbero luogo il 7 scorso a spese della città.

— L'Agenzia *Havas*, contrariamente alle voci corse, annunzia che la salute del presidente della Repubblica è eccellente. Egli andò a caccia nei boschi di Rambouillet, insieme col granduca Vladimiro.

Inghilterra

A Monkfield nella provincia di Lancaster avvenne una terribile esplosione in una miniera carbonifera. 110 operai rimasero sotterrati. Si teme che 70 di loro siano morti.

— L'assassino Powell fu giustiziato. E' la prima esecuzione operata da Brinn successore del defunto Marwood.

— A Limerick (in Irlanda) avvenne un grave tumulto per la fiera di Kathkeal. I tumultuanti s'impadronirono della città e liberarono i carcerati. Giunti rinforzi della polizia l'ordine fu ristabilito. Si fecero 23 arresti.

Svizzera

Il prestito che propone il Consiglio Federale per aiutare i Comuni urgiviesi a soddisfare ai loro impegni, costerebbe alla Confederazione svizzera il sacrificio di 750 mila franchi.

DIARIO SACRO

Sabato 10 novembre

s. Andrea Avellino

invocato contro l'apoplessia.

Visita ai Ss. Redentore.

Effemeridi storiche del Friuli

10 novembre 1350. — Il patriarca Nicolò di Lussemburgo nomina a suo vicario generale per lo spirituale Guido di Roggio canonico di Udine.

Cose di Casa e Varietà

Sciopero a Cividale. Gli operai tessitori della fabbrica Carlo Moro di Cividale abbandonarono lunedì i loro telai non essendo stato loro concesso tosto un aumento di salario richiesto. Vollero insistere perchè fossero lì per lì liquidati i conti del lavoro da essi fatto, ma non cedettero i capi tessitori, i quali pretendevano che fosse prima terminato il lavoro cominciato. Gli scioperanti ricorsero al r. commissario distrettuale, il quale ebbe, come pare, l'abilità di rabbonirli, giacchè, a quanto scrive la *Patria*, i lavori furono da essi ripresi.

Astio e slealtà. Pare che il *Giornale di Udine* si rinfocoli nell'odio contro le istituzioni cattoliche della nostra città. — Faccia il suo comodo; al postutto i suoi latrati non fanno punto paura.

Oggi, per esempio, sotto il titolo *pitoccherie senili* scrive:

«In un villaggio della provincia, e nulla ci vieta di dedurre che simili fatti abbiano potuto avverarsi anche altrove, si trovano da qualche tempo sparsi la terra dei bigliettini, larghi e lunghi non più di un biglietto da due lire, e con stampata sopra una leggenda che dice *un mattone*, e che esorta i fedeli a portare le loro offerte per l'ampliamento dei locali del Patronato di S. Spirito;» e conclude la sua tiritera: «*A' suoi bei tempi la Chiesa tuonava dall'alto, e non piagnucolava dal fango delle pubbliche vie.*»

Ieri il *Giornale* con una lealtà tutta nuova si scagliava contro le scuole del Patronato perchè i bambini che la frequentano, allorchè tornano a casa loro, anzichè sparpagliarsi sgarbatamente per le vie disturbando coll'insolenza ch'è propria dell'età chi va per i fatti suoi, vengono avvezzati ad andare a due a due, quasi militarmente, con un contegno che fa meravigliare anche chi dei preti non vuol saperne punto. E compassionava i fanciulletti, quasi che il costringerli a procedere per un quarto d'ora composti fosse un guastarne la salute, e quasi che egli non sapesse come nelle corti del Patronato abbiano tutto l'agio di esercitare quella ginnastica che per essere appresa non ha bisogno di maestri.

Oggi egli si scaglia contro uno dei mezzi cui ricorre il Patronato per trarre la sussistenza. E che, il *Giornale*, è di veduta tanto corta da imaginare che cinquecento bambini a cui si impartisce l'istruzione, a cui si provvedono gratuitamente i libri, non costino nulla? E si potrà chiamare pitoccheria il chiedere, a chi può darli, due soldi, due soli soldi — perchè tale è il valore dei *mattoni*, che paiono al *Giornale* la così brutta cosa — per sostenere in vita una istituzione come il Patronato?

Dica il *Giornale*, il provvedere che fanno le nostre scuole dei libri un cinquecento alunni non si risolve poi alla fine in una economia certo non lieve per il bilancio del comune? Vorrà forse negarlo? E perchè una scuola così numerosa, non sovvenuta dal comune nemmeno con un centesimo, e che pure coopera a diminuire gli aggravi di esso, chiede — non estorce, intendiamoci bene — dieci centesimi, si dovrà tacciarla di pitoccheria senile? Via, per bacco, se non vogliamo mostrarci leali, non facciamoci almeno vedere senza cervello.

Assoluzione. Svoltasi presso il tribunale correzionale la causa contro il signor Eugenio Peressini, imputato di omicidio involontario per aver travolto ed ucciso sotto le ruote della sua vettura Giacomo Toscilini, muratore di Feletto Umberto, il P. M. propose la multa di lire 1000, un mese di carcere, le spese e i danni da liquidare in sede separata. Ma il Tribunale, consentendo con le ragioni addotte dalla difesa, assolse il Peressini, e lo sciolse da ogni rifusione di danni.

Esposizione di Torino. La *Commissione d'Arte Contemporanea* nella sua ultima seduta, viste le numerose domande di artisti, espositori nel 1883 a Roma, i quali desiderano concorrere nel 1884 a Torino colle stesse opere e con altre affatto nuove, ha deliberato di ammettere alla presentazione anche le opere già esposte a Roma nel 1883.

In conseguenza di ciò ha prorogato il termine ufficiale per l'accettazione delle domande d'ammissione a tutto Novembre corrente, rimanendo però fermo, per la consegna delle opere d'arte, il termine dal 1 al 20 Marzo 1884 inclusivamente.

Le domande devono essere indirizzate alla Commissione d'Arte Contemporanea, *Palazzo dell'Accademia Albertina, Torino.*

Fu rinvenuto un anello d'oro con un diamante, che venne depositato presso questo Municipio Sez. IV.

Chi lo avesse smarrito potrà ricuperlo dando quei contrassegni ed indicazioni che valgano a constatarne l'identità e proprietà verso il pagamento del compenso di legge dovuto al rinvenitore.

Emuli di Bargossi. Si legge nell'*Indipendente* di San Francisco del 9 ottobre scorso.

«Domenica molto prima delle 2 pom. una gran folla si era raccolta intorno all'ufficio del *Chronicle* per assistere alla partenza dei signori Guerriero e Federmeyer che hanno scommesso di fare il viaggio a piedi con una carriola a mano fino a Nuova York.

«Si crede che il viaggio durerà un po' più di cinque mesi.

«Il vincitore sarà colui che si presenterà per il primo all'ufficio del *New York Herald*. La scommessa è di due mila dollari. — I due campioni fecero iscrivere l'ora e la data della partenza, ciò che dovranno fare in *tutti gli uffici postali* che essi passeranno, indi escono a Bush, per recarsi al Ferry, accompagnati da un migliaio di persone.

«Non sapremmo dire di preciso la distanza dei due punti, le carte non portando le traccie di strade; la ferrovia percorre quasi quattro mila miglia.»

Un periodico indispensabile per gli insegnanti tutti e che deve essere sostenuto da ogni ben pensante, è la *Libertà d'Insegnamento* che, sotto la direzione dell'ottimo prof. Rezzara, si pubblica a Bergamo. — Consta di due parti distinte. La prima s'occupa dell'istruzione elementare; riporta gli atti ufficiali a questa riferentisi, in ottimi articoli tratta questioni pedagogiche e scolastiche, fornisce agli insegnanti temi per la scuola, e con una cronaca dell'istruzione li tiene edotti di quanto loro importa di conoscere. La seconda rende l'uguale servizio agl'insegnanti secondari. Si pubblicano ambedue ogni quindici giorni tranne le vacanze autunnali in cui vedono la luce ogni mese. Il prezzo d'associazione è di lire *quattro* per ciascuna; unite soltanto lire *sei*. Non ci diffondiamo a raccomandare questa pubblicazione di capitale importanza, e raccomandata tante volte dai congressi cattolici; non ce ne dev'essere bisogno.

Lettere e vaglia si inviorauno al professore Nicolò Rezzara, via S. Alessandro, 104, Bergamo.

Un prete centenario. Su quel di Riva di Trento, nel paesello di Pranzo, vive nella pienezza delle sue facoltà mentali e di invidiabile salute Don Donato Malossini nato nel 1783 ai 27 di ottobre da agiatissima famiglia. Fatti i suoi primi studi presso il piovano dei Campi, villaggio poco discosto da Pranzo, si recò a Verona ed a Trento per continuarli, ed in quest'ultima città venne ordinato sacerdote ai 20 d'aprile del 1806 dal principe vescovo Emanuele Maria dei conti di Tono.

Nella sua vita centenaria fu sempre sobrio e regolatissimo, ed ora è l'ammirazione di quanti l'avvicinano. Egli vide trapassare sei pontefici: Pio VI, Pio VII, Leone XII, Pio VIII, Gregorio XVI, e Pio IX, e presentemente prega pell'attuale Leone XIII.

E sabato 27 ottobre ultimo scorso il paesello di Pranzo era in festa. Don Donato Malossini cantò messa con timbro di voce chiaro e vibrato.

Molti furono i visitatori in quel dì e fra questi molti di alto casato ed illustri, che si congratularono col vecchio venerando per il fausto avvenimento!

TELEGRAMMI

Nuova York 7 — Il *New York Herald* ha da Hong-Hong in data del 7 corrente:

Courbet aggiornerebbe l'attacco di Bacninh al dicembre.

I Chinesi farebbero quindi i preparativi alla frontiera del Tonkino.

Harmand ripartirebbe per la Francia col primo piroscafo.

Berlino 7 — Al pranzo di ieri, al castello di caccia, il principe Guglielmo brindò a Rodolfo che rispose brindando al caro amico e cugino, il principe Guglielmo. I giornali della sera rilevano che Rodolfo ricevette a Postdam gli onori militari resi solo ai sovrani.

Atene 8 — *Camera* — Tricupis lesse l'ordinanza per la convocazione del Parlamento. Affluenza enorme; nessun incidente. La Camera non essendo in numero l'elezione del presidente fu aggiornata fino all'arrivo degli altri deputati.

Londra 8 — Il *Times* insiste sulla necessità d'un accordo durevole e soddisfacente colla compagnia del Canale di Suez per il commercio inglese.

Tunisi 8 — Notizie da Londra recano che il decreto classificante i vari porti della Tunisia come piazze da guerra, impressionò temendosi vogliasi contrabbilanciare Malta, ed inoltre perchè contraddirebbe al trattato anglo-tunisino del 1863.

Berlino 8 — E' partito per Madrid un aiutante di campo con lettera autografa dell'imperatore annunziante ad Alfonso l'arrivo in Spagna del principe imperiale per restituirgli la visita quale rappresentante dell'imperatore.

Il principe giungerà fra il 12 e il 15 corr. a Genova donde tre bastimenti da guerra lo condurranno in Spagna.

Parigi 8 — (*Camera*) — Discutesi la legge municipale.

Approvasi l'emendamento che autorizza i consigli municipali a dare un'altra destinazione, salvo l'approvazione del Consiglio di Stato, ad immobili destinati al servizio per il culto, in casi non contemplati dal concordato.

Il ministro della marina presenta la domanda di credito per nove milioni per la spedizione del Tonkino.

Il progetto è rinviato ad una commissione speciale.

Il *Temps* smentisce la voce che l'amministrazione delle finanze sia intenzionata di riconiare le monete d'oro francesi.

Si smentisce il ritorno di Harmand in Francia.

Berlino, 8. — Il Landtag prussiano è convocato per il 20 novembre.

Saigon 8. — Bienhoa recante rinforzi lasciò Singapore il 1 novembre. Arriverà domani a Haipong.

La salute delle truppe è eccellente. Le truppe sono impazienti di combattere.

Credesi che le operazioni comincieranno il giorno 21 novembre.

Parigi 8. — (*Camera*) Si decide con 379 contro 110 di non rinviare alla commissione l'emendamento del radicale Lacroix sull'organizzazione dell'autonomia comunale di Parigi. Lacroix lo ritira.

Delaforge, altro deputato di Parigi, chiede il diritto comune per Parigi.

Il ministro dell'interno lo combatte obbiettando che Parigi è la capitale, che i suoi interessi sono collegati con quelli dello Stato. *Non può trattarsi come un comune ordinario.*

La discussione continuerà sabato.

Il giornale considera inesatta la notizia che un arrestato sia stato fucilato.

Una circolare di Bogicevio ai rappresentanti della Serbia li informa sul movimento e sui provvedimenti presi per reprimerlo.

Londra 8 — Un dispaccio del Loyds da Lacorogne annunzia che il vapore inglese *Iris* è naufragato al Capo Vares. Su 36 uomini 33 perirono.

Parigi 8 — Il vapore inglese *Senegal* proveniente da Smirne ha naufragato presso Corcubion sulla costa della Galizia. L'equipaggio è salvo.

Alessandria 8 — Ieri si ebbero due decessi per cholera.

NOTIZIE DI BORSA

9 novembre 1883

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883	da L. [illegible]	a L. [illegible]
id. id. 1 genn. 1884	da L. [illegible]	a L. [illegible]
Rend. austr. in carta	da F. [illegible]	a F. [illegible]
id. in argento	da F. [illegible]	a F. [illegible]
Fior. eff.	da L. 209.—	a L. 209.25
Banconote austr.	da L. 209.—	a L. 209.25

Carlo Moro *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del giornale.

ORARIO
della Ferrovia di Udine.

ARRIVI

da TRIESTE	ore	9,27	ant. accel.
	ore	1,05	pom. om.
	ore	8,08	pom. id.
	ore	1,11	ant. misto
da VENEZIA	ore	7,37	ant. *diretto*
	ore	9,54	ant. om.
	ore	5,52	pom. accel.
	ore	8,28	pom. om.
	ore	2,30	ant. misto
da PONTEBBA	ore	4,56	ant. om.
	ore	9,08	ant. id.
	ore	4,20	pom. id.
	ore	7,44	pom. id.
	ore	8,20	pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE	ore	7,54	ant. om.
	ore	6,04	pom. accel.
	ore	8,47	pom. om.
	ore	2,50	ant. misto
per VENEZIA	ore	5,10	ant. om.
	ore	9,54	ant. accel.
	ore	4,46	pom. om.
	ore	8,28	pom. *diretto*
	ore	1,43	ant. misto
per PONTEBBA	ore	6,—	ant. om.
	ore	7,48	ant. *diretto*
	ore	10,35	ant. om.
	ore	6,25	pom. id.
	ore	9,05	pom. id.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

8 novembre 1883	ore 9 ant	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	749.8	749.2	748.4
Umidità relativa	98	95	96
Stato del cielo	piovoso	piovoso	piovic.
Acqua cadente	5.7	1.9	3.6
Vento { direzione . . .	—	—	—
Vento { velocità chilom.	—	—	—
Termometro centigrado.	12.2	13 9	12.4

Temperatura massima 15.1 | Temperatura minima
» minima 9.8 | all'aperto . . . 8.8

Udine - 1883 Tip. Patronato